Il commissario di governo vorrebbe vendere gli impianti di Gaeta all'ENI

«Non barattiamo la raffineria con un deposito di petrolio»

E' la risposta di cittadini, partiti e sindacati - L'Ente di Stato trasformerebbe gli impianti in enormi cisterne - Meno occupati - Da mesi niente soldi

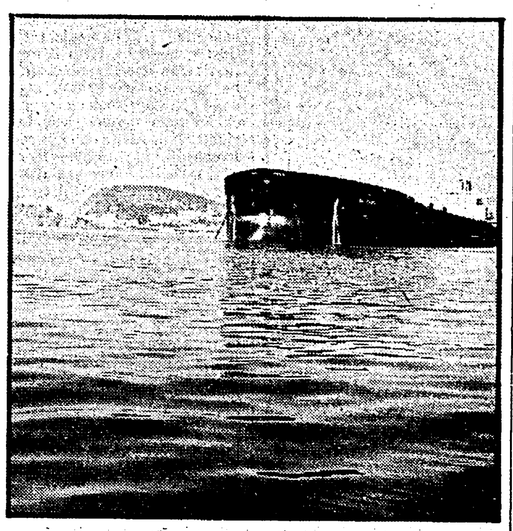
«No, la raffineria non si tocca, non deve diventare un deposito con mille petroliere che fanno avanti e indietro nel porto». A Gaeta sono tutti d'accordo su questo. E' stato ripetuto lunedì pomeriggio in uno dei capannoni chiusi ormai da quattro mesi, durante l'ennesimo incontro tra operai, sindacati, partiti e amministratori cittadini. Perchè c'è stato bisogno di ricordarlo nuovamente al governo e ai responsabili della chiusura della raffineria? E' semplice.

Il nuovo commissario Murri (il secondo in pochi mesi) ha spedito a Gaeta un suo rappresentante per annunciare a tutti il progetto (ancora teorico) governativo di vendita *in blocco* della raffineria. Probabili acquirenti, alcuni privati e l'Ente di Stato, l'ENI. A Gaeta sono tutti contrari a questa soluzione, e per vari motivi. Il primo riguarda proprio il più grosso probabile acquirente, l'ENI.

L'ente statale non ha mai nascosto di voler trasformare questa avviata e abbastanza moderna raffineria in un gigantesco deposito per il suo greggio. E nessuno, in questa bella città di mare vuole vedere il porto e le spiagge trasformarsi in una cisterna. Non solo per questioni ecologiche.

L'enorme afflusso di navi a Gaeta pregiudicherebbe infatti, oltre al turismo, una importantissima attività economica: il nascituro porto. Sia per i sindacati che per i partiti democratici l'attività del porto verrebbe gravemente compromessa dall'afflusso quasi esclusivo di super e minipetroliere.

Non solo. La creazione di un deposito al posto della raffineria ridurrebbe almeno



Le petroliere al porto di Gaeta: si raddoppieranno?

del 50 per cento l'occupazione diretta di operai. Fino al giorno della totale chiusura c'erano circa 240 occupati, che da febbraio hanno preso soltanto un acconto sullo stipendio di maggio. Con il deposito lavorerebbero si e no un centinaio di persone.

Vediamo che cosa succede se l'ENI, acquistando la raffineria, porta avanti il suo progetto. Per prima cosa nascono tante cisterne sul mare, proprio sul pontile, vicino al porto. Ogni giorno arrivano così le superpetroliere a scaricare il greggio. Una volta scaricato, ovviamente, queste gigantesche navi puliscono le stive, sciacquandole con acqua di mare. E il petrolio residuo finisce, «naturalmente» direttamente nel porto. Per trasportare poi il petrolio immagazzinato, l'ENI si serve di navi più piccole che di volta in volta ricaricano le loro stive. E' un traffico di decine di navi, proprio dentro al porto, che pregiudica così il traffico commerciale.

Per questo a Gaeta sono tutti contrari alla trasformazione della raffineria in deposito. «Finanziariamente», poi, significherebbe in pratica una «svendita» degli impianti, che non sono così vecchi e inutili da essere buttati via.

Sono questi gli effetti più catastrofici della politica energetica nazionale, che ha visto nelle vicende del gruppo Monti (proprietario anche della raffineria di Gaeta) il caso più emblematico di sciatteria e cattiva amministrazione. Basta pensare che il governo ha dovuto nominare vari commissari per amministrare il patrimonio del petroliere, dopo la revoca della licenza di raffinazione. In pratica Monti è stato giudicato un incapace.

Ma non c'era bisogno di stabilirlo a colpi di carta bollata. Basta vedere come ha ridotto la stessa raffineria di Gaeta, costretta a chiudere per mancanza della materia prima, il greggio, che il petroliere non è stato nemmeno in grado di procacciarsi. E' dunque legata alla disgraziata sorte di questo personaggio anche la lenta agonia degli impianti di Gaeta fino a quando, quattro mesi fa, il governo non ha nominato il primo commissario, Grandi. Fu lui ad avviare qualche ipotesi di trasformazione e ripresa produttiva per la raffineria. Poi, nemmeno un mese fa, è stato sostituito con Murri, che come prima mossa ha ventilato l'ipotesi di «svendita».

«E' la strada più facile — commentano i compagni De Marco, consigliere comunale, e Burzi, dipendente della raffineria — ma anche la meno positiva». Per questo i lavoratori sono entrati nuovamente in sciopero, sospeso ieri pomeriggio dopo l'assicurazione del prefetto di Latina di intervenire presso il ministero competente e la presidenza del Consiglio per tentare di risolvere la vertenza una volta per tutte. Intanto, domani mattina, ci sarà un primo incontro tra il commissario Murri e le maestranze per chiarire le rispettive posizioni. E sono posizioni, a quanto sembra, molto distanti.

Di dove in quando

A Villa Torlonia parte l'Estate Romana

Le streghe del male e i maghi del bene nelle feste balinesi

Lunedì scorso Roma ha iniziato la sua *metamorfosi* estiva in città-spettacolo. A Villa Torlonia, **Il teatro magico dell'isola di Bali** ha aperto la lunga serie di spettacoli dell'Estate Romana, che accompagnerà i nostri mesi caldi. Ogni sera, fino a venerdì, quarantacinque artisti balinesi presenteranno alcune manifestazioni classiche del loro «repertorio» tradizionale.

Spiegare le caratteristiche del teatro balinese è impresa non troppo facile. Cercheremo di farlo, qui, nel modo più semplice possibile. Innanzitutto, assistendo ad uno spettacolo balinese, bisogna quasi dimenticare tutta la tradizione spettacolare occidentale con i suoi ritmi scenici, le proprie metafore, i propri simboli.

Gli spettacoli di quella lontana isola del Pacifico hanno profondissime radici, nella cultura di quella gente; dunque ogni rimando, seppure minimo, evoca sempre significati sconosciuti a tutti coloro che non conoscono «da vicino» quella storia. Uno sforzo di «identificazione» è necessario al fine di percepire tutti i valori rituali, ma quotidiani, di quelle manifestazioni da una parte; mentre dall'altra si possono ammirare gli sfarzi fantasiosi, dei colori, dei suoni e dei movimenti, con occhio profano, occidentale.

Ognuno dei cinque spettacoli — intitolati **Calonarang, Topeng, Sendratari Ramayana, Legong Kraton** e **Barong** — che sera per sera gli artisti balinesi presentano al pubblico romano traggono spunto direttamente dalle vecchie consuetudini cerimoniali e ludiche di quel popolo, tutte piene di divinità, di streghe, draghi e re e principesse e **clowns**. I riti e le feste, a Bali, naturalmente non hanno un valore spettacolare di tipo «commerciale», come da noi in occidente, ma accompagnano avvenimenti quotidiani, come la nascita e la crescita di un bambino, o un matrimonio, o anche una morte, o solamente, infine, un semplice atto di devozione alle divinità.

Si tratta dunque, in un certo senso, di teatro «puro», teatro che nasce spontaneamente nella popolazione. Proprio in ciò sta forse la più vistosa differenza tra queste manifestazioni orientali e i nostri comuni spettacoli.

Comunque, le rappresentazioni date a Villa Torlonia non nascono dai bisogni contingenti degli attori, ma in ogni caso proprio a quei riti e a quelle feste quotidiane questi spettacoli si rifanno. Gli attori, cioè, non raggiungono realmente la **trance**, come accade nelle «offerte» agli Dei, ma il valore conoscitivo, o anche di approfondimento, espresso da tali manifestazioni romane è totale. Un appuntamento da non perdere, insomma, per sapere a che cosa corrisponde il termine **teatro** in Oriente e in particolare a Bali.

n. fa.

Contemporanei a Villa Medici

La Scuola di Vienna non serve ai giovani compositori francesi

Nemmeno Sant'Antonio — o, forse, soltanto lui — con le sue doti di ubiquità, potrebbe star dietro all'ira di Dio che incombe in questi giorni su Roma in fatto di manifestazioni musicali.

A Villa Medici (c'è da ritornare, al più presto, su talune crepe che si sarebbero verificate in dipendenza del traffico sotterraneo della metropolitana), promosso dall'Accademia di Francia, in collaborazione con «I Solisti di Roma» e coordinato da Luigi Lanzillotti, si è inaugurato il ciclo di musica contemporanea: una manifestazione che inserisce in un paesaggio più ampio le promesse della nuova musica francese, quali si prefigurano nei giovani compositori «borsisti» di Villa Medici, residenti a Roma per il 1980.

Non si tratta, cioè, di un saggio di fine d'anno, ma di una più approfondita presentazione dei giovani in un contesto europeo.

I residenti di Villa Medici sono tre: Jean Louis Florentz, Jean Claude Wolff e Philipe Hersant. Il primo, Florentz, è entrato nel concerto d'inaugurazione, mirante a mettere a contrasto maestri italiani, più anziani, e più giovani francesi. I quali hanno avuto il privilegio di avere dalla loro parte la portentosa viola di Dino Asciolla.

Di Jean Louis Florentz è stato eseguito **TI-NDE'**, op. 2, per viola e strumenti. Florentz — poco più che trentenne — è un musicista di larga preparazione culturale: studi universitari a Parigi e Lione (biologia, chimica, geologia, letteratura araba e filosofia), e studi musicali, nelle stesse città, poi perfezionati con Messiaen e Schaeffer. E' sulla cresta dell'onda dal 1978; che è l'anno in cui vinse il Premio Lili Boulanger. Quest'anno ha ottenuto il «Premio Chapelier». Ha in preparazione un **Magnificat** op. 4.

TI-NDE', risalente al 1975-76, è una partitura fitta e limpida, un tantino stralunata, come se evocasse paesaggi astrali, selvaggi e inaccessibili, dalla viola che si inoltra nei suoni come scavando nella pietra viva.

Variamente frantumato e ricomposto, allo stesso modo che una landa misteriosa ricorda un più familiare scorcio terrestre, così il suono di Florentz sembra recuperare una presenza di Ravel, il che diciamo soprattutto per escludere ascendenze post-weberniane.

Non è, certo, una musica per la quale bastino una buona lettura e un fuggevole ascolto, ma è intanto preziosa nell'indicare in Florentz il compositore che ha una sua visione delle cose e intende marciare per suo conto.

Una pagina di Tristan Murail, **La Dérive des Continentes**, composta nel 1974, dà la riprova del distacco francese dalla «lezione» di Vienna. Qui, alla lontana, affiora il **Mare** di Debussy, come «spazio» fonico nel quale vagano i continenti. Questo vagare dei suoni ha, nella partitura, anche un aspetto visivo: la notazione, cioè, che alterna a lunghe strisce nere le «vecchie» note. E' il segno grafico di un magma in movimento, di una inquietudine fonica, che la viola di Dino Asciolla realizza con drammatica penetrazione.

Il tumulto dei suoni — e c'è uno spettacolare «crescendo» — ha un fremito «wagneriano» e anche una levità fonica, spigolosa e distaccata, un po' stravinskiana.

Le novità francesi, applaudite (e un particolare successo hanno avuto Asciolla e il giovane direttore Alexandre Myrat), sono state integrate da più antiche pagine italiane: **Reticolo 12** (per dodici strumenti ad arco) di Aldo Clementi (è la trasparente dilatazione del **Reticolo** per quartetto) e il **Quintetto** di Francesco Pennisi, pagina assai remota, ma non «datata», che svela nella rarefazione dei suoni quel gusto timbrico, consolidato poi dall'autore.

Si dirà domani del concerto dedicato ieri alla memoria di Bruno Maderna (1920-1973), preceduto da un intervento di Carlo Marinelli e interpretato da «I Solisti di Roma».

Le novità degli altri due «residenti» di Villa Medici (Wolff ed Hersant), insieme con pagine di Sciarrino, Ada Gentile, Girolamo Arrigo, Giacinto Scelsi, Franco Donatoni, Lorenzo Ferrero e Bussotti, si ascolteranno tra domani, giovedì e sabato.

Erasmo Valente

Un nuovo centro terapeutico per i malati mentali

Dal manicomio alla villa di Montesacro

E' in funzione da gennaio - Incontri periodici con le famiglie dei pazienti e con gli operatori - Per ora è aperto solo di giorno - Un valido aiuto per l'attuazione della legge 180

Un centro terapeutico per far fronte alla nuova situazione creatasi dopo l'attuazione della legge 180, cioè dopo la chiusura dei manicomi. Si chiama «Gottardo», è in funzione da gennaio scorso ed è nato come espressione della «nuova psichiatria», patrocinato dal professor Basaglia.

L'esperimento è unico nel suo genere e si sta rivelando un utile supporto terapeutico ai pazienti e alle loro famiglie. Per ora raccoglie solamente le richieste della zona di Montesacro, quelle provenienti dalla IV e dalla V circoscrizione.

Al centro «Gottardo» lavorano in tutto undici operatori, quattro infermieri, due psichiatri, più gli assistenti sociali e ausiliari.

La struttura, per ora, funziona solo di giorno, ma sarà presto attrezzata anche per eventuali permanenze notturne.

L'ambiente è estremamente personalizzato, e mira alla ricostruzione dell'identità psicofisica del paziente, facendo un uso il più possibile limitato di farmaci.

La sede del nuovo centro è in una villetta. Al primo piano c'è una grande sala per le riunioni collettive e il pranzo e la cena, che viene preparato dagli stessi pazienti con gli animatori. Al secondo ci sono le stanze per il disegno e la ginnastica e gli esercizi fisici. I pazienti non rimangono molto a lungo nel centro, uno, due mesi, al massimo, si decide di volta in volta secondo i casi. Dopo essere stati dimessi sono seguiti ambulatorialmente.

Ogni settimana si svolgono riunioni di gruppo per affrontare i problemi di ciascun paziente e quelli che gli animatori incontrano nel loro lavoro quotidiano.

Si svolgono anche incontri periodici con i parenti per rendere l'ambiente di provenienza dei malati più cosciente e responsabile delle esigenze e dei problemi che nascono in famiglia.

«La creazione di altri centri come il "Gottardo" — osserva il direttore, professor Ammaniti — servirebbe ad aiutare le famiglie disagiate che non possono permettersi di far ricoverare i loro cari in cliniche private».

Da lunedì torna il «Circo in piazza» a Campo de' Fiori

Piazza Farnese e via Giulia, da lunedì prossimo fino al 1. luglio faranno da palcoscenico al II Festival internazionale circo in piazza organizzato dal Teatro di Roma, nell'ambito delle nutritissime manifestazioni dell'Estate Romana. Un gran numero di clown, giocolieri, funamboli, fachiri, prestigiatori e acrobati animerà quella zona che già nei primi giorni di luglio dello scorso anno, per la prima edizione della stessa manifestazione, visse momenti di autentico entusiasmo popolare

Da sempre mèta delle passeggiate dei romani, piazza Farnese e via Giulia, in questi giorni estivi, saranno punto di riferimento per tutti coloro che, invogliati dal bel tempo, vorranno trascorrere le loro serate in modo inconsueto e nello stesso tempo divertente.

«Piccoli» terroristi ancora in azione: tre auto bruciate in una notte

Tre attentati incendiari ieri notte a Roma e Acilia contro tre auto. Il primo è avvenuto intorno alla mezzanotte in via Flaminia Vecchia dove era parcheggiata la «127» della professoressa Anna Savelli, insegnante presso il quarto liceo artistico.

Quasi alla stessa ora è stata incendiata a Acilia, in via della Marca, la «Mini minor» dell'architetto Paolo Riccobene. Infine il terzo attentato. Sempre con la stessa tecnica è stato dato alle fiamme un furgone «238» di proprietà della Cooperativa Pagliaroli di Frosinone. Il camioncino era parcheggiato in via Augusto Dulceri (Prenestino-Labicano).

Non si ha motivo di ritenere che fra i tre episodi vi sia alcun collegamento: nessuno, finora, ha rivendicato gli attentati.

Trentacinque dipinti e disegni di Mario Sironi alla galleria «L'Attico-Esse Arte»

La tragedia di dipingere l'uomo

Mario Sironi - Roma; Galleria «l'attico-esse arte», via del Babuino 114 (I piano); ore 10/13 e 17/20.

Ogni volta che si rivedono opere di Mario Sironi, e questa rassegna di trentacinque dipinti e disegni tra il 1910 e il 1948 è una splendida occasione, si ha l'impressione di veder fissati, nelle sue immagini tragiche e malinconiche, un certo dolore e una certa infelicità che sono propri dell'Italia moderna. Un dolore e un'infelicità che vanno assieme a un disagio e a una specie di sradicamento anche quando Sironi è più inserito nel fascismo e magari scrive l'aggressivo e volontaristico manifesto della pittura murale, nel 1933, e la pratica con grande impegno ideologico e tecnico, tentando di costruire le forme classiche di un'arte fascista che fosse espressione dello spirito fascista e del suo «stile di vita».

Insomma, quello di Sironi, a mezzo secolo dalla sua ufficialità consacrata e a venti anni dalla morte, è un caso pittorico di estrema difficoltà: parla in un modo e dipinge in un altro; quando scrive collezionа un museo degli orrori del fascismo modernista e quando dipinge consegna al tempo quelle emozionanti immagini del dolore e dell'infelicità dell'Italia moderna tanto più evidenti quanto più Sironi fa in grande e fa «eroico» (un caso diverso ma di pari consistenza poetica è quello di Rosai).

Il disagio di Sironi è precocissimo. Già nel 1910, nei ritratti qui esposti della madre e del fratello, la figura umana è tetramente corrosa dall'ombra e dal tempo. Quando è futurista la velocità, il dinamismo, gli oggetti moderni precipitano in una pietrificazione funebre e fossile. E' con l'adesione al tipo di immagine proposto dalla pittura metafisica di Giorgio De Chirico, e che resterà fondamentale per tutta la vita, che l'immaginazione lirica di Sironi «esplode» e in una specie di selvaggia e primitiva vitalità del negativo. Consegna così, all'inizio degli anni venti, alla pittura italiana ed europea quella desolazione deserta e assoluta delle periferie industriali milanesi che sono tra le grandi e terribili immagini di città che l'arte contemporanea abbia espresso.

Qui, credo, è la chiave per comprendere il Sironi postmetafisico del gruppo del Novecento, il Sironi delle tante figure neoprimitive radicate alla terra italiana e mediterranea dal sole spento (si pensi alla chiarità coeva di un Severini delle maschere), il Sironi delle celebranti pitture murali fasciste che finiscono per mettere in figure un popolo di morti e di sradicati in paludamenti romani, il Sironi del nostro dopoguerra, sempre più solitario e disperato, che guarda alle catene di montagne, agli alberi mutilati, a uomini collocati in loculi come etruschi nel tufo o accasciati, rotti, vaganti in una terra deserta che non è poi tanto lontana da quella di un Eliot.

Il nostro Sironi è artista assolutamente incapace di ironia: quella che ebbero De Chirico e Savinio per intenderci; è, invece, di una serietà tetra e ossessiva e lo è anche quando è pittore celebrante.

In questa mostra romana è molto in evidenza il Sironi pittore di figure umane e di montagne degli anni trenta e quaranta. Molte sono pitture su carta riportate su tela. Sono tutte di grande qualità: tali che la riflessione su Sironi torna molto utile in giorni di diffuso e facile ritorno (programmato) alla pittura dipinta e alla figura umana. E, naturalmente, tornano magazzini di pittura figurativa in mostre di ogni tipo anche ultimente storiche com'è quella dedicata a Bologna, a «La Metafisica: gli anni venti».

Sironi, transfuga dell'avanguardia, ha vissuto la pittura figurativa fino alla morte nel 1961 ostinatamente come una tragedia e come un continuo riproporsi, a quadro finito e fresco di colore, del vuoto e del negativo. E', insomma, un pittore autentico anche quando è travolto dai miti falsi e bugiardi con i quali cercò di riempire il vuoto e la desolazione toccati con i paesaggi industriali degli anni venti.

La situazione del mondo e dell'arte moderna che tormentava Sironi è cambiata, per molte ragioni sociali e culturali, non ha perduto i suoi caratteri tragici e desolati, anzi. Il tipo di sguardo sul mondo di Sironi è morto con lui ma ha lasciato nella pittura un monito, uno sgomento, una grandiosa malinconia. Chi vuol dipingere figure umane non lo perda di vista o non faccia finta di non vederlo.

Dario Micacchi

L'aratore di Mario Sironi (particolare)

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 24, Fiumicino 24, Pratica di Mare 26, Viterbo 22, Latina 24, Frosinone 22. Tempo previsto: sereno, con locali addensamenti.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 5780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021. Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/ 4750158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13.30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana: feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo,** lungotevere Castello; orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore,** piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Lutti

E' morta la mamma del collega Giulio Freddi. Al marito Amedeo, nostro ex collega, e a Giulio giungano le condoglianze della redazione dell'Unità.

* * *

Giovedì scorso si è spento il compagno Mario Sgreccia iscritto al partito dal 1946. I compagni della sezione Lanciani si stringono con affetto a Maria e Romano.

Segnalazioni

Franco Pinna fotografie: Lungo viaggio nelle terre del silenzio. Galleria-Libreria Pan, via del Fiume 3/a. Fino al 4 luglio. Ore 17/20.

Renzo Gallo: le porte del Paradiso. Galleria «Il Collezionista», via Gregoriana 36. Fino al 30 giugno. Ore 10/13 e 17/20.

Acquisizione della Collezione Vaticana di arte religiosa moderna: tra gli altri Matisse, Derain, Mondrian, Giacometti, Scipione, Mafai, Cagli, Martin, Marini, Mazzacurati, Mirko, Sironi, Carrà, Prampolini, Morlotti, Dix, Wotruba, Bodini, Greco, Minguzzi, Fabbri, Somaini, Lipchitz, Epstein, Clerici, Conti, Radice, Lackovic, Tamayo, Dali, Lurçat, Avenali. Braccio di Carlo Magno colonnato di sinistra di piazza S. Pietro. Fino al 16 luglio.

Paolo II e le fabbriche di San Marco. Palazzo Venezia. Fino al 30 giugno.

Roma 1911: opere e documenti dell'esposizione universale celebrativa del cinquantenario dell'unità d'Italia. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 13 luglio.

Ruggero Savinio. Galleria «Il Gabbiano» in via della Frezza 51. Fino al 30 giugno.

Umberto Mastroianni: fantasie. Galleria 2C in piazza Mignanelli 3. Fino al 30 giugno.

Pablo Picasso: opera grafica 1930-1971 collezione dello stato spagnolo. Accademia di Spagna. Piazza San Pietro in Montorio (Gianicolo). Fino al 21 giugno.

Fabio De Sanctis: La rivolta dei camerieri e Trasloco. Kunsthalle, via Ripetta 67. Fino al 21 giugno. Ore 10/13 e 17/19,30.

Jilja Soskic: il mondo è ricco l'uomo è povero. Studio Mario Diacono, piazza Mignanelli 25. Dal 20 giugno al 10 luglio. Ore 10/13 e 17/20.

Madonne Santi e Santini a cura di Lamberto Pignotti e Dario Spera. Centro Morandi, via Giulia 140/e. Fino al 10 luglio. Ore 17/20.